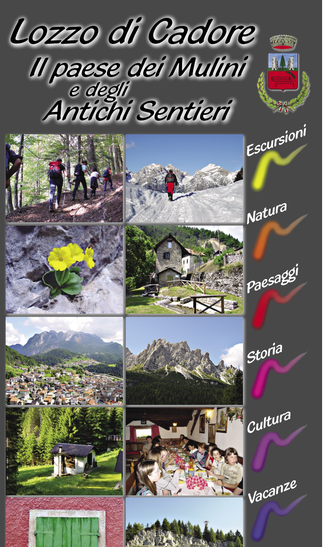
Lozzo di Cadore
Il paese dei Mulini e degli Antichi Sentieri



Cenni storici

Lozzo è un paese antichissimo, la cui origine viene fatta risalire ai paleoveneti. Reperti rinvenuti casualmente nella parte alta del paese durante l'Ottocento, ne danno per certa la presenza in loco: si tratta di vere e proprie necropoli a strati sovrapposti, contenenti vari oggetti in bronzo e ferro e di un cippo funerario con iscrizione venetica. I Romani che giunsero in quest'area, lasciarono sufficienti testimonianze del loro passaggio negli oggetti ora dissepolti. Questo materiale andò perduto durante il conflitto 1915-1918. Attualmente è visibile un tratto di strada presso la località Loreto riconducibile probabilmente all'epoca romana. La sede originaria del paese era posta più in alto rispetto a quell'attuale; il paese era composto da tre borgate (*Piaze dela Crôs*, *Vigo* e *Sàle*). Solo in tempi più vicini a noi, le abitazioni furono costruite più a valle, andando ad occupare le zone limitrofe al corso del rio Rin e la parte bassa della valle, detta *Laginia*. La diversa dislocazione fu necessaria anche per la grande frana di Mizzoi che cancellò la prima delle tre borgate. Il paese condivise con l'intero Cadore le sondate d'invasioni barbariche. Fu poi soggetto ai duchi di Carinzia, dal 984 al 1077. Nell'XI sec. l'imperatore Enrico IV concesse ai patriarchi d'Aquileia il Friuli aggregandovi anche il Cadore. Il governo di quest'ultimo fu ceduto dai patriarchi alla famiglia dei Da Camino. Aquileia riprese il dominio diretto solo nel 1347. Si ritiene che i vari paesi cadorini si fossero già associati nella Comunità di Cadore e avessero un preciso ordinamento molto prima del 1235, data certa del primo statuto. Fu nella sede di tale Comunità che il Cadore decise di accettare la protezione della repubblica di Venezia nel 1420. All'interno d'ogni singolo paese le decisioni venivano prese dalla Regola, l'insieme dei capifamiglia convocato in riunione, mentre i "laudi" ne erano i regolamenti. Fu proprio per decisione della Comunità di Cadore che negli anni 1499-1500 vennero edificate le fortificazioni della Chiusa in località Loreto, in previsione di un'invasione delle truppe di Massimiliano I, imperatore del Sacro Romano Impero, evento che si verificò realmente e comportò per il paese grande distruzione e morte. La ricostruzione, dopo lo sconvolgente fatto, fu rapida; poco discosto dalla distrutta chiesa venne eretto il primo edificio della Regola ("*pavèin*" padiglione). Sorsero inoltre alcune case completamente in muratura, fatto raro per quei tempi, di una certa signorilità. I secoli successivi furono di "pace operosa", la Regola poté allargare la propria superficie con concessioni e acquisti. Nel 1797 irruppero nel paese i Francesi di Napoleone che vi innalzarono il loro albero della libertà, ma spogliarono chiesa e case. Seguì poi la dominazione austriaca che permise il ritorno all'antico ordinamento. Il 1848 è per i Cadorini una data importante. Dopo che Venezia si era sollevata, essi riuscirono, guidati da Pietro Fortunato Calvi, ad opporre un'accanita resistenza al passaggio dell'esercito austriaco ben armato. In questa occasione quasi una cinquantina furono i combattenti lozzesi. Amare fu il successivo ritorno sotto l'Austria. Nel 1866 Lozzo e gli altri comuni votarono l'annessione all'Italia. Gli Austriaci dopo aver lasciato inizialmente il Cadore, ne tentarono la riconquista, ma furono fermati a Cima Gogna. Vista la vicinanza del paese al luogo di combattimento, fu una battaglia importante per i lozzesi, segnata dalla partecipazione di molti uomini, donne e bambini. L'anno dopo la vita d'ogni giorno venne sconvolta: il paese, non nuovo agli incendi, ne subì il peggiore e devastante, nel corso del quale 160 edifici furono distrutti lasciando 143 famiglie senza tetto. L'opera di ricostruzione fu celere e coinvolse tutti, non rispettò tuttavia l'iniziale piano di "rifabbrico" dell'ing. Simone Zanetti, per questo si affermò che le case sembravano cadute dal cielo, senza ordine alcuno e che le strade giocassero a nascondino tra loro. A partire dal 1880, l'altipiano di Pian dei Buoi vide la realizzazione delle vaste fortificazioni per le quali si dovette prima tracciare e poi realizzare una non facile strada (detta del Genio) di una ventina di chilometri. Le vicende della I guerra mondiale furono per la popolazione fonte di lutti e di grande carestia, in particolare l'anno 1917 (anno dell'invasione austriaca) è ricordato come l'anno della fame e delle requisizioni. Con la pace si avviò una rinascita economica caratterizzata dalla nascita di nuovi opifici industriali. Proseguiva però e si intensificava l'emigrazione. L'istruzione obbligatoria già da qualche tempo vigente, fu garantita da una nuova struttura: il palazzo delle elementari, edificio imponente e luminoso. La II guerra mondiale causò vittime tra i giovani ventenni lozzesi e comportò l'occupazione delle truppe tedesche con pericolo di rappresaglie. I partigiani attivi in Cadore persero in località "*Ial de Domiège*" nel settembre 1944 il comandante della Brigata partigiana "Calvi", Garbin (prof. Sandro Gallo) e due suoi compagni. Lentamente si uscì dalla guerra e si cercò all'estero o nelle prime fabbriche d'occhiali, un po' di benessere. Un ultimo momento pericoloso fu vissuto dal paese nel 1966 quando le acque del rio Rin, ingrossate a dismisura, come nel 1882, allagarono e demolirono alcuni edifici situati lungo il suo corso. Il paese successivamente s'ingrandì, occupando nuove zone, e acquistò nuove strutture pubbliche. Oggi il paese, per ricordare la propria storia e valorizzare il proprio ambiente, cerca di coniugare la realtà artigiano-industriale (occhiali) con la valorizzazione storico-naturalistica.

La chiesa parrocchiale vecchia di S. Lorenzo, oggi adibita ad auditorium e centro esposizioni.

I Mulini

L'acqua da tempo immemorabile è stata sfruttata come forza motrice; ne dà testimonianza scritta Vitruvio nel suo trattato, datato 25 a.C.. In Italia i primi mulini ad acqua furono costruiti attorno al IV - V sec. In realtà solo con l' XI sec. l'uso della forza idraulica divenne massiccio. I primi mulini furono introdotti per la macinazione di grani e solo in tempi successivi, grazie all'invenzione dell'albero a motore, si poterono utilizzare per il funzionamento di magli, pestelli, seghe (fucine, segherie, follatoi ecc.). Innovazioni successive portarono ad una maggior produttività, s'ingrandirono le ruote, aumentando così la potenza erogata. Tra il XIX e XX sec., le novità riguardarono i materiali di costruzione dei vari elementi (metallo al posto del legno), la trasmissione ("ruota dentata-lanterna", sostituita da un sistema a cinghie) e l'introduzione della turbina. Questi brevi cenni ci permettono di capire l'importanza assunta dal riordino della zona pre-industriale, denominata "Roggia dei Mulini". Piano attuato dal Comune di Lozzo e Comunità Montana Centro Cadore, dal Servizio Forestale Regionale con il contributo della Comunità Europea (Progetto Raffaello - Sostegno dell'eredità culturale: obiettivo Mulini Pre-Industriali). In quest'area si concentrarono nei secoli molte lavorazioni che, coprendo un arco temporale molto ampio, attestano le variazioni tecnologiche sopra menzionate. Il mulino detto "dei *Pinza*" e quello "Da Pra-Calligaro" si possono far risalire al tipo più antico: ruote verticali in legno a cassetta con sistema "per di sopra" e meccanismi di trasmissione in legno. Il mulino "Del Favero" e "l'Officina per la produzione d'energia elettrica Baldovin *Carràl*" sono dell'ultima fase, per l'uso della turbina e di meccanismi di trasmissione in metallo. L'instancabile acqua del rio Rin, captata in località *Crépe Rôa* era convogliata per mezzo di una roggia e derivazioni successive alle varie ruote. Nel '700 funzionavano: dieci ruote da mulino da grani, una sega da legname, un follo da panni di lana (molto importante per le zone alpine), sedici "telari" da tela e cinque mole. Il secolo che seguì aggiunse ai precedenti una fucina e una bottega da fabbro. Seguendo il percorso consigliato, il primo edificio da osservare è l'ex Filanda di Zanella *Gòzo*, attiva fino al 1958; vi si trasformava la lana grezza, appena tosata, in filato. Risalendo il sentiero si giunge alla grande ruota del mulino "Da Pra -Calligaro" e al simpatico ponticello. Nel 1830 l'edificio compare già accatastato; nel 1903 vi era alloggiato un follo da panni e una fucina. Più tardi fu convertito a mulino. L'acqua cadeva su due ruote con un salto di circa cinque metri. Un piccolo corpo, aggiunto successivamente, ospitò una fucina. A destra si scorge il mulino detto "dei *Pinza*", la cui esistenza documentata è riconducibile al 1810. Nel 1903 sfruttava un salto di 5,96 metri per produrre 3,7 Hp medi, utilizzati per macinare mais. Possedeva quattro ruote per due mulini distinti. Per alcuni anni venne collocata una piccola fucina. Rimangono all'interno le due macine e il trapano. Risalendo invece si incontra il mulino oggi "Del Favero", fu l'ultimo a cessare l'attività negli anni ottanta. L'interno è rimasto come l'ultimo giorno lavorativo. Probabilmente era già esistente nel '700, inizialmente possedeva tre ruote idrauliche libere di diametro 2,05-3 metri per un salto di 5,3 metri (3,35 HP), sostituite nel 1943 da una turbina Pelton ad asse verticale, alloggiata in un pozzetto sotto il pavimento. Tra gli anni 1920-45, esisteva, al piano superiore, una piccola tessitura a mano per stoffe pesanti "*caracul*". Salendo, poco distante dal lavatoio ricostruito, è visibile la "centralina" di Leo Baldovin *Carràl*. Nel 1926 si costruì, a monte dell'abitato, una diga di sbarramento e una conduttura di 662,35 m, sfruttandone il salto dell'acqua (70,16 m) per la produzione d'energia elettrica. Oggi sono presenti e funzionanti le attrezzature originali (due turbine Pelton con getto ad ago complete di regolatore di velocità e alternatore trifase). In quel 1926 si attuò un vero balzo tecnologico: l'energia idroelettrica sostituì la forza idraulica "diretta". Altri edifici artigianali, in posti più in basso, sfruttarono l'acqua deviata di questa zona, tra questi la Fucina "Baldovin *Marin*", il Mulino "Calligaro-Cian e Baldovin *Mónego*", la Segheria Comunale e quella "Pellegrini". La zona dei mulini, cessate le attività per le mutate condizioni economiche, subì la grande alluvione del 1966. Abbandonata andò incontro ad un lento degrado. Questo stato perdurò fino a quando, a seguito degli studi dell'arch. Caterina Dal Mas, fu intuito l'intrinseco valore in termini d'archeologia pre-industriale. Lo sforzo congiunto di vari enti permise il recupero della zona e la salvaguardia di un patrimonio unico per edifici e tecnologia. Nel sito ripulito fu tracciato un comodo percorso, si provvide ad illuminare la zona e infine si ricostruì fedelmente una ruota. La zona è ora raggiungibile a piedi con una comoda passeggiata. La visita è rilassante oltre che istruttiva, il rumore cadenzato della ruota regala sensazioni sconosciute. In inverno vi si scoprono autentiche uniche "sculture" di ghiaccio che meritano d'essere immortalate. Nei mesi estivi vi si organizzano manifestazioni e sono programmate visite guidate agli interni degli edifici.

Il mulino Calligaro-Da Pra presso la Roggia dei Mulini; sullo sfondo il mulino Del Favero

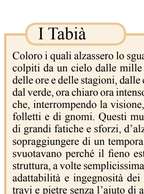
Sentiero botanico Tita Póa

Il sentiero botanico "Tita Póa" è un itinerario di circa 1400 metri che percorre le pendici boscose che lambiscono a nord il paese di Lozzo. È stato realizzato seguendo i sentieri che percorreva "Tita Póa", un anziano del paese che fino a 105 anni ha amato passeggiare fra gli ombrosi boschi di questi territori, per far conoscere a tutti, in particolare ai più giovani, le caratteristiche della vegetazione presente nel nostro ambiente naturale; allo scopo si avvale di cartellini indicatori che, anche con l'ausilio di un piccolo disco rotativo, permettono di individuare la diverse specie incontrate lungo il cammino.
Il sentiero prende avvio all'area giochi per bambini di *Pianizòle* salendo lungo una breve ma ripida strada boschiva che dopo qualche decina di metri diventa sabito più dolce e pianeggiante seguendo la sottostante "Strada del Genio" e salendo lievemente di quota. Si passa da boschi di abete rosso ad aree umide dove si incontrano il farfaraccio, la canapa selvatica, la coda cavallina. Il bosco di abeti rossi lascia poi il posto ai frassini ed ai rovi mentre, salendo ancora fra tabià usati un tempo per la raccolta del fieno, si entra in una fitta pecceta che non consente ad altra vegetazione di svilupparsi. Il bosco via via si dirada permettendo di osservare numerose specie fra cui felci, orchidee, l'anello di salomone, l'anemone epatica e trifoliata. Giunti all'incrocio con la strada boschiva che sale a *Quólo* il sentiero comincia rapidamente a scendere fra tabià e vegetazione perenne e cedua composta da faggi, noccioli, frassini, ciliegi, mentre compare il prato-pascolo con la sua grande varietà di fiori; nuovamente l'intervallo si richiude in una ombrosa pecceta che si dirada proprio al sopraggiungere del grande "tabià dei *Pinza*"; da qui il sentiero pianeggiante affiancato da numerosi frassini ci porta ad attraversare una seconda strada boschiva ed a tuffarci in un bosco di faggi che assume meravigliosi colori nel corso dell'autunno. Il sentiero, qui dolce e pianeggiante, ci porta in un bosco aperto e diradato che termina alla *Vàra Granda*, un ampio spazio prativo che nella primavera avanzata è costellato dagli innumerevoli capolini dei botton d'oro che si distendono coprendo quasi tutta la superficie. Il sentiero può essere visitato tutto l'anno dotati di adeguate calzature: l'itinerario cambia aspetto settimana dopo settimana seguendo l'andamento delle stagioni e permettendo di osservare la crescita delle piante lungo tutto il loro periodo vegetativo. Consigliamo comunque la visita da giugno a settembre, quando buona parte dei fiori sono segnalati.

La tabella informativa di *Sorasàle* lungo il sentiero botanico Tita Póa.

Traversata del Centro Cadore

Anche per Lozzo passa la "Traversata del Centro Cadore", un itinerario escursionistico "per famiglie"che da Perarolo giunge ad Auronzo, facendo gustare al passeggiatore tutte le caratteristiche di bassa quota della conca centro-cadorina. Si compone di un itinerario principale cui se ne affiancano altri tematici che consentono "divagazioni" alla scoperta di nuovi panorami: sono i piccoli borghi restati come un tempo, i fienili, i campi pascolati, i boschi, le chiesette immerse nel verde. Un insieme di uomo e natura che ci riporta al tempo in cui il vivere veniva cadenzato dai lenti ritmi della natura. Lungo il percorso si può osservare l'aspra e salvaggia natura di Perarolo, la magica Làgole dove nei tempi antichi i pellegrini giungevano ad invocare la dea della fertilità, i borghi di Rizzios e Grèa, i prati rasi costellati di *tabià* a Domegge. E si arriva a Lozzo dove il percorso sale fiancheggiando il torrente rio Rin nella zona attrezzata della "Roggia dei Mulini" (vedi scheda) costeggiando gli antichi opifici che in passato sfruttavano l'acqua come forza motrice, giungendo a *Prìu*, la borgata di Lozzo posta più in alto. Il borgo è da girare lentamente alla scoperta di angoli suggestivi dove legno, fiori, intarsi, soffitte aperte con le pannocchie di mais stese dopo la raccolta ci portano indietro nel tempo, anche se spuntano ogni tanto sui tetti di coccio o di scandole le antenne paraboliche segno dei nostri tempi. Angoli suggestivi che una futura sistemazione conservativa potrebbe rendere il nostro paese fra i più originali del territorio. Si passa quindi accanto alla chiesa di S. Rocco per giungere, dopo una breve salita, alla "Strada del Genio". L'itinerario può proseguire sia lungo la variante del Sentiero Botanico "Tita Póa" sia lungo la strada ciclo stata fino a giungere ad un piccolo parco-giochi per bambini a *Pianizòle*, quindi alla chiesa di Loreto. La Traversata risulta interrotta per frana poco più avanti, alla *Ruóiba*; per oltrepassare la frana si può proseguire oltre la chiesa di Loreto ed utilizzare i sentieri 94, un tratto dell'anello 14 ed infine il 93 per raggiungere la strada di *Moleniés* e continuare verso Auronzo; in alternativa si può prendere il sentiero 92 (poco prima della chiesa di Loreto verso destra) che confluisce nella strada statale poco prima di Pontenuovo, percorrere la statale in direzione Auronzo fino al ponte di *Cornón*, oltrepassato il quale si riprende la Traversata fra i boschi di *Moleniés*, *Velèze* e *Válpelego* per giungere al lago di S. Caterina ad Auronzo (vedere per questo la carta topografica sul retro).


Un fabbricato rustico con stalla e fienile lungo il percorso della Traversata del Centro Cadore

Malga Pian dei Buoi

Nel paesaggio alpino le malghe occupano, al pari dei rifugi, uno spazio privilegiato, a tal punto da influenzare la memoria dei vecchi quanto la fantasia dei giovani. Una linea ideale unisce le generazioni, un tramite fatto di sapori, di odori, di muggiti. Cose semplici all'apparenza lontane nel tempo, irraggiungibili anche nell'era della velocità e dell'informazione virtuale. Anche se negli ultimi tempi si assiste alla rivalutazione del contenuto qualitativo dei prodotti è solo passando una giornata a stretto contatto con i lavori, e la vita in genere della malga, che se ne gradisce la genuinità fino in fondo. Il Pian dei Buoi offre questo tipo di opportunità con la Casera delle Armente o *Casera dele Vàce* posta sul lato settentrionale del Col Cervèra e facilmente raggiungibile dallo svincolo dei sentieri di Pian dei Buoi. Superatte funzionante del più complesso sistema produttivo *dela Monte* di Lozzo, soddisfava il fabbisogno alimentare insieme alla *Casera dele Féde* (delle pecore) rasa al suolo negli anni ottanta, alla Casera di *Valdazène* non più utilizzata per l'attività originale. Ma l'attenzione principale si rivolge oggi agli itinerari ad andlo che collegano le varie strutture consentendo la rivisitazione in senso naturalistico-ambientale dell'intero altipiano. La ricchezza floristica, influenzata dalla situazione dell'altipiano ricco di acque sorgive, zone palustri, pascolo e bosco, è determinata dalle diversità delle specie presenti. In primavera lo spettacolo è offerto dalle fioriture di gialla *Caltha palustris*, dalla magica scenografia di velenose Aconite. Ma per i più attenti la ricerca prosegue alla scoperta delle più rare e protette orchidee come l'inconfondibile Pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*) o la profumatissima Nigritella (*Nigritella nigra*), fino alla carnivora *Pinguicula*; non manca per i tradizionalisti la Stella alpina (*Leontopodium alpinum*). Capita anche, trovandosi sul sentiero fuori orario, specialmente al mattino molto presto, di incontrare il Cervo che cerca riparo per il giorno ed alzando lo sguardo l'Aquila che inizia invece la ricerca del pasto quotidiano. In primavera il padrone assoluto delle isole prative è il Fagiano di monte, più comunemente chiamato Gallo forcello, i cui richiami amorosi eccheggiano per l'intera valle fin dalle ultime ore della notte. È un mondo antico quello della malga, quando la impagabile fatica produceva passione e amore per tutto ciò che circondava il semplice vivere del giorno estivo, tra albe dorate e rossi tramonti.

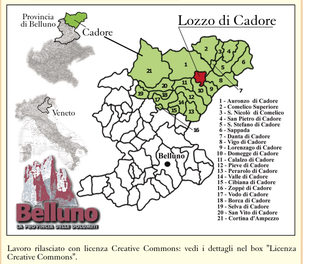
Al Palù, la torbiera principale dell'area pascoliva di Pian dei Buoi.

Presentazione

È doveroso mettere in giusto risalto l'operato del CAI-Gruppo Antichi Sentieri e del Comitato di gestione della Biblioteca Comunale, un modo particolare di svolgere attività di volontariato che merita la gratitudine dell'Amministrazione Comunale. È con piacere che viene finanziata la presente pubblicazione redatta e realizzata dal felice connubbio fra le due benemerite associazioni. L' essersi posta la domanda di come presentare il paese al turista, trova risposta in questa carta informativa. Uno strumento esauriente seppur necessariamente sintetico, che illustra e coniuga il patrimonio storico-culturale e quello naturalistico nelle sue espressioni più variegate. Un caloroso saluto infine a tutti coloro che hanno deciso di passare il proprio tempo libero fra queste montagne, nella viva speranza che ne traggano beneficio, ne serbino un sereno ricordo e tornino alla ricerca di sempre nuove emozioni.

L' Amministrazione Comunale di Lozzo di Cadore.

Posizione geografica



Lavoro rilasciato con licenza Creative Commons: vedi i dettagli nel box "Licenza Creative Commons".

Terra Dolomitica

Chi entra a Lozzo proveniente da Domegge si trova sulla sinistra, incombente sul torrente rio Rin, una costa rovinosa ed ogni ordinata a terrazze: è il *Revis*. Repulsivo e poco invitante si rivela determinante per la conoscenza della storia geologica dell'intera regione. Si tratta infatti di depositi salini, chiari e farinosi, formatisi in una fase in cui il mare iniziava a lambire il basamento composto da rocce, e loro derivati, che sostiene oggi le Dolomiti. Lagune salate e quieti golfi marini componevano il paesaggio su cui si formarono e si svilupparono forme di vita con un primitivo scheletro o conchiglie calcaree. Per milioni di anni nasceranno, cresceranno e moriranno depositandosi sul fondali a formare nuove rocce: i calcari e le dolomie. Proseguendo a monte dell'abitato e seguendo la carrozzabile per il Pian dei Buoi si giunge al culmine di una dorsale formata da rocce composte da sabbie fluviali e marine, le arenarie, spinte fin quassù dalla collisione tra continente africano e piattaforma europea. Ma la vera sorpresa si trova poco più sopra, ad occidente infatti compare la processione di guglie del Monte Ciarìdo, propaggine orientale del Gruppo delle Marmarole, il più esteso gruppo dolomitico delle Alpi, il più selvaggio. E le sorprese non finiscono ancora, salendo infatti facilmente la vetta del Col Vidàl, tra le rovine del Forte, ci accorgiamo di essere al centro della più grande raccolta di cime dolomitiche, tutte comprese nella provincia bellunese e concentrate nel settore cadorino.

Terra Ladina

Questa terra è Terra Ladina, ed il popolo che la abita è il Popolo Ladino. La nostra parlata si definisce ladino-cadorina solo per distinguerla dalle altre varianti ladine come il comeliano, il badiotto, l'ampezzano, il gardenese. Possiamo ammettere che la conca centro-cadorina, per vicende storico-economiche peculiari, risulti essere meno conservativa, in senso linguistico, rispetto ad altre aree dolomitiche. Ma noi siamo, anche contro il nostro volere, discendenti del popolo ladino e la nostra parlata è ladina. Questa parlata porta con se l'orgoglio di una tradizione povera ma millenaria, l'arte della sopravvivenza e comunione con una natura forte, a volte generosa amica, a volte aspra nemica, da rispettare ed amare. È l'anima di queste "radici" forti che ogni abitante di questa terra ha. In questi ultimi anni si è fatto molto per tutelare questa lingua dallo spettro della scomparsa e l'attività dell'Union Ladina del Cadore de Mèdo è tesa a "produrre cultura" in ladino ed a rinsaldare ed alimentare quel senso di appartenenza che ha finora legato il nostro popolo ladino a questo territorio magico, dove il ritmo della vita può ancora essere vicino a quello della natura, dove ancora ci si può fermare a guardare quello che ci circonda, sempre stupiti della sua bellezza.

Museo della Latteria

È stato costituito nella sede della Latteria Sociale di Lozzo di Cadore per far rinascere un edificio che non poteva più svolgere la sua funzione originaria dopo il cambiamento economico che ha portato in una decina d'anni, dal 1970 al 1980, alla scomparsa dal territorio delle attività rurali e dell'allevamento bovino. Prima di questa data sia l'economia locale che la sopravvivenza passava attraverso la Latteria alla quale veniva conferito tutto il latte prodotto in paese e che l'esperto "casaro" (*mistaro*) trasformava in burro, formaggio e ricotta, di cui la gente viveva. Le donne si alzavano la mattina prima dell'alba per mungere le mucche e portare il latte in latteria. La sera al tramonto il rito veniva ripetuto e così giorno dopo giorno senza sosta, con l'unica sospensione nel periodo estivo quando il bestiame veniva portato a monticare (*monteà*) a Pian dei Buoi. La latteria permetteva a tutti di avere una buona alimentazione: per secoli i derivati del latte sono stati, insieme ai fagioli, la principale fonte di proteine di cui si cibava la nostra gente. Per questo è molto importante conoscere un "saper fare" che ha assicurato la sopravvivenza a quasi tutti gli abitanti di questo territorio. Ogni paese infatti aveva la sua latteria e produceva il suo formaggio. Oggi tutte sono chiuse con poche eccezioni: in quelle che restano si può ancora assaporare il gusto antico di una lavorazione del latte fatta in modo tradizionale. Nella latteria possiamo osservare "*le calière*" usate per secoli a "*Monte*" per fare il formaggio nel periodo della monticazione ma anche le vasche moderne in rame usate fino agli anni '60. Un itinerario didattico permette a tutti di scoprire come veniva lavorato il latte sia in passato che ai nostri giorni ed è possibile vedere strumenti antichi e moderni utilizzati nelle varie fasi. Una stanza del museo è dedicata alla monticazione con la descrizione degli itinerari tradizionali seguiti dal bestiame per salire e scendere da Pian Dei Buoi, le foto delle numerose *casère* che venivano utilizzate in quel periodo, le foto dei pastori e del *mistro* che lassù produceva il formaggio. Si possono osservare anche gli indumenti usati nel passato: i pantaloni di fustagno, le camice di canapa tessute a Lozzo, la *pèl* con la quale il pastore si proteggeva dalle intemperie, i *sòcai*, zoccoli usati quotidianamente. È disponibile anche una visita "virtuale" realizzata con il computer. Museo della Latteria, via P. Marino 404, normalmente aperto in luglio-agosto, fuori stagione su prenotazione; per gli orari d'apertura rivolgersi all'ufficio turistico o agli uffici comunali.

Uno dei tanti oggetti esposti al Museo della Latteria; una *pègna* con cui si produceva il burro.

Le Fontane

Il paese è ricco d'acque sorgive che, se pur di non grande portata, arricchiscono i boschi e i monti circostanti.
Il centro abitato è rallegrato dalle fontane, che ne costituiscono una caratteristica specifica per il loro elevato numero (una ventina) e per l'ubiquità. Indiscutibilmente le fontane con la loro acqua fresca e cristallina, con lo scorrere allegro e rumoroso, con le loro sculture di ghiaccio, hanno un fascino particolare.
Le fontane, oggi quasi dimenticate, hanno rivestito nel passato una grande importanza, in quanto costituivano l'unico approvvigionamento a portata di mano, o meglio di borgata fino agli anni trenta. Le case, tutte sprovviste d'acqua corrente, avevano la loro riserva contenuta nei secchi, di volta in volta riempiti alla fontana. La fontana era anche il luogo dove si chiacchierava e si scherzava mentre si incanalava l'acqua, tramite la "*salòta*", nel proprio mastello per il lavaggio della biancheria. Le fontane erano rispettate e severi cartelli richiamavano ad un utilizzo adeguato e alla pulizia. Fortunatamente, quando la loro importanza andò scemando, le varie amministrazioni del paese le hanno conservate come manufatti decorativi e storici. Tra loro va ricordata quella tuttora presente nella piazza principale del paese che, se pur non antica (1954), ricorda la fontana presente nella piazza di Pieve di Cadore fino al 1880: è in pietra e riporta lo stemma comunale. In precedenza la piazza era abbellita, fin dal 1856 dalla grande fontana in pietra bianco - rosa, ora posta in via Roma nelle vicinanze della Parrocchiale vecchia. È del 1846 la fontana in "*Piaza vècia*", di forma ottagonale: un pilastro centrale sorregge un vaso con coperchio, decorato con quattro mascheroni da cui esce l'acqua. Di dimensioni considerevoli è la bella fontana rettangolare in pietra visibile in borgata *Pròu* (via S. Rocco). Di foggia moderna sono invece quelle di borgata Zanella e *Giòuda*. Anche gli incroci di *Mèdavila* e di *Pròu* sono arricchiti di fontane che recano immagini sacre e iscrizioni. L'ultima, in ordine cronologico (2003), è quella che disseta i bimbi e gli adulti al Parco Giochi delle *Astre*.

La fontana di via Roma, *dal pe ad Paveèn*, posto fontana dalla chiesa parrocchiale vecchia.

Chiese

La tradizione ritiene che il cristianesimo sia giunto in Cadore nel II - III secolo. Il Cadore nei secoli dipese ecclesiasticamente prima dal vescovo di Forum Julium Carnicum (ora Zuglio), poi dal 717 d.C. dal patriarcato d'Aquileia e infine dal 1847 da Belluno. Lozzo ebbe la sua prima chiesa, dedicata a San Lorenzo, probabilmente a *Prìu*, prima del 1226. Nel 1460 la chiesa parrocchiale fu costruita a valle e più volte distrutta e ricostruita. Nel 1620 era considerata una delle più ricche del Cadore per la dotazione d'oggetti sacri, quasi tutti distrutti e depredati.

CHIESA PARROCCHIALE
Quest'edificio, dalla struttura innovativa e moderna, nato da un voto fatto dalla popolazione nel 1944, è del 1973 (progetto: Garrau, Pergo, Zilli e Tessari, la spoglia struttura esterna presenta una copertura a due falde rovesciate. Attraverso un atrio si accede alla chiesa vera e propria a pianta quadrata, dalle pareti candide ed essenziali, dove spicca l'altare in marmo sotto un crocifisso antico. In due nicchie sono esposti le statue della Madonna del Rosario tra i santi Domenico e Caterina, opere d'Andrea Brustolon (1660 - 1732, esponente del rococò veneziano) fortunosamente scampate all'incendio del 1867, e le belle statue di S. Lorenzo e S. Stefano di G.B. De Lotto. Un mosaico moderno e drammatico di C. Nevyjel (1975), ricorda la Manna nel deserto, la Moltiplicazione dei pani, la Cena di Emmaus e il Miracolo di Bolsena. Apprezzabile e fortemente innovativa è la Via Crucis in terracotta (3,5m), opera di Vico Calabro (1985).

VECCHIA CHIESA PARROCCHIALE
Questa chiesa condivise con il paese le varie distruzioni e fu più volte ricostruita. Nel 1732 Domenico De Min progettò un'unica grande navata con un presbiterio quadrato. Le belle tempere su intonaco della volta (XIX s.) riproducono la Trinità (medaglione), Cristo e Apostoli (corona) e gli Evangelisti (pennacchi). Il coro del 1806 è in legno di noce, il pulpito pure in legno scolpito è del 1850. Vi trova sistemazione un organo Angelo Agostini di Padova acquistato alla fine 1800. All'esterno sverta l'originale campanile con merlatura del 1882.

CHIESA DI S. ROCCO
In borgata *Pròu* sorge l'elegante edificio dedicato a S. Rocco. L'ultima ricostruzione del Segusini (1857) appare come la sovrapposizione di un cubo e mezzo. L'interno presenta un primo locale a pianta centrale con volta a crociera e altri due locali con volte a botte; l'altare del XIX s. è in marmo bianco di Verona e broccatello rosso; la pala d'altare, olio su tela, attribuita a G. B. Vicari, raffigura la Madonna in trono con il Bambino con S. Rocco, S. Sebastiano e S. Luigi Gonzaga. Curioso appare il piccolo campanile parte in muratura e parte in legno.

CHIESA DI LORETO
Nel luogo dove era stata lasciata per voto un'immagine fu edificato un capitello e, nel 1658, una chiesa, ampliata poi più volte. Il profondo porticato dalle colonne lignee immette in una navata quadrata, separata dall'abside pentagonale da una bella trabeazione dorata; le nervature dalla copertura della volta si riuniscono in stelle. La chiesetta subì un furto sacrilego che la spogliò ignominiosamente, rimasero solo i due bellissimi altari lignei intagliati e dorati del XVII secolo e le due pale d'altare: la Madonna di Loreto tra S. Lorenzo e S. Antonio da Padova e Maria Bambina con S. Anna e S. Gioacchino. Opere realizzate nel 1910 da Tommaso Da Rin.

Servizi esclusivi a Lozzo

Le ampie proposte offerte nel territorio lozzese non si esauriscono con quanto offerto in natura, alla puntuale indicazione dei percorsi o all'allestimento di momenti ricreativi ma comprendono anche un ampio servizio di accompagnamento per passeggiate ed escursioni, a piedi o in bicicletta. Il servizio è gestito direttamente da associazioni e professionisti, residenti nel comune, che si relazionano direttamente con l'ospite attraverso programmi prestabiliti o su specifica richiesta. Per le relative informazioni nei periodi di maggiore affluenza turistica è attivo l'Ufficio di Informazioni Turistiche (Municipio, 0435-76.051), mentre nei momenti di bassa stagione occorre chiamare direttamente gli interessati ai loro recapiti telefonici.

ARTEMIO - *mtb in Dolomiti*. **tel. 0435-76.725**
Le escursioni in bicicletta possono essere organizzate direttamente dall'Istruttore Nazionale Artemio Calligaro che oltre ad accompagnare gli ospiti del BnB "*La Casa del Bèo*" gestito dalla moglie, nei giorni festivi mette a disposizione la propria professionalità per escursioni, con partenza da Lozzo, verso Pian dei Buoi o altri siti dolomitici.

Club Alpino Italiano - *Gruppo Antichi Sentieri*.
Il sodalizio lozzese organizza escursioni domenicali alla scoperta della natura e della cultura lungo i sentieri che conducono o attraversano l'altipiano del Pian dei Buoi e nei gruppi dolomitici del Centro Cadore. Le escursioni sono organizzate dall'apposita commissione che si avvale della collaborazione, unica in Centro Cadore, di un Accompagnatore di Escursionismo qualificato. Il programma è esposto con largo anticipo presso la bacheca CAI in piazza IV Novembre (sulla scalinata che affianca il monumento ai Caduti).

DOLOMITI *trekking* **...nella natura con la cultura della vacanza.**
tel. 329-475.6007
Le Guide Naturalistiche, per l'ambiente e l'escursionismo, organizzano programmi stagionali in collaborazione con i Consorzi turistici, oppure su richiesta, per singoli, associazioni, scuole, alberghi ed Operatori Turistici. La disponibilità comprende l'elaborazione gratuita di programmi specifici di visita ai Siti di interesse naturalistico compresi nell'area dolomitica.

Museo della Latteria. **tel. Uff. Turistico 0435-76.051**
L'Associazione organizza visite guidate, gratuite nel periodo estivo, al nucleo principale del Museo della Latteria ed alle cellule museali territoriali, alle mostre culturali organizzate in paese ed al Borgo della Roggia dei Mulini. Disponibilità fuori stagione su richiesta e con l'ausilio di Guide Turistiche per gruppi organizzati.

Gruppo di escursionisti durante una uscita domenicale

I Tabià

Coloro i quali alzassero lo sguardo oltre il centro abitato, sarebbero colpiti da un cielo dalle mille sfumature diverse, legate al variare delle ore e delle stagioni, dalle crode così ricche di creste e di picchi, dal verde, ora chiaro ora intenso, dei prati e boschi e infine dai rustici che, interrompendo la visione, la vivacizzano come in un paese di folletti e di gnomi. Questi muti testimoni ci ricordano un passato di grandi fatiche e sforzi, d'alzate mattutine, di rastrellate pazze al sopraggiungere di un temporale e della fatica invernale quando si svuotavano perché il fieno estivo veniva portato a valle. La loro struttura, a volte semplicissima a volte più varia, ci illustra la grande adattabilità e ingegnosità dei costruttori del passato. I quali, con travi e pietre senza l'aiuto di alcun collante, riuscirono